

Il caffè è la bevanda preferita in tutto il mondo e viene assaporata in modo diverso in ogni paese. Il consumo di caffè inizia nel 1450 in Aden, una città nello Yemen, e solo dopo cinquant'anni si diffonde a Mecca, Cairo, e Istanbul. Come qualsiasi altra novità, le autorità lo vietarono e poi abolirono i divieti di bere questa "acqua nera", come l'aveva definito un viaggiatore veneziano, ma nell'arco di un centinaio di anni il caffè entra a far parte del costume di tutto il mondo musulmano. In Europa arriverà attraverso la Turchia.



Una vecchia scrittura, che risale all'epoca dell'imperatore bizantino Giustiniano, ci svela l'esistenza di una struttura simile alla kafana che risale al secolo VI della Singidunum bizantina (il vecchio nome di Belgrado). Procopio di Cesarea, scrittore e viaggiatore bizantino, descrivendo la Singidunum dell'epoca, si sofferma in modo particolare su *pandocheion*, il luogo di ritrovo di allora dove si svolgeva tutta la vita sociale e d'affari della città. Da *pandocheion* alla kafana, la storia della kafana balcanica inizia nel lontanissimo 1522, quando a Belgrado, in un edificio di Dorcol, i turchi aprirono un locale nel quale si serviva il caffè insieme al *čibuk* o il narghilè. Non esiste la certezza che quel posto venisse chiamato proprio kafana - ossia la casa dove si beve il caffè - poiché per indicarlo, sin dall'inizio, vengono utilizzati diversi nomi: caravanserraglio, locanda, osteria, taverna, bar, pub, bistrot, ristorante, ma è certo che il nome kafana entra largamente in uso dopo il 1738, quando i turchi riprendono Belgrado dagli austriaci. Il piacere del caffè si diffonde in Europa dal XVI secolo e, dopo Belgrado, altre kafane vedono la luce a Sarajevo (1592), Londra (1652), Marsiglia (1654), Vienna (1683), Lipsia (1694).

La prima descrizione di una kafana belgradese risale al 1740, quando il viaggiatore Kepler descrive la kafana *Crni orao* (L'Aquila nera), la quale, a suo avviso, era la migliore della città. Questa kafana prende il nome dallo stemma con la

figura dell'aquila lasciato sul posto dagli austriaci e non rimosso dai turchi. L'Aquila Nera si trovava al primo piano di un palazzo situato all'angolo tra le vie Zar Dušan e Re Pietro, e veniva raggiunta salendo traballanti scale di legno. La kafana non aveva né tavoli, né sedie, né banchi, ma divani ricoperti di kilim. Il soffitto era talmente basso che non permetteva ad un uomo di stare ritto in piedi. Le pareti erano decorate con il verde, il rosso, il blu e l'arancio, e all'ingresso facevano bella mostra diverse brocche e caffettiere.

Le kafane facevano parte della vita della città, vi aleggiava uno spirito speciale, insolito, ribelle, vi pulsava la vita culturale, economica, sociale e di intrattenimento, vita intrecciata con la politica, ma anche quella, perché non dirlo, ordinaria. La kafana era luogo d'incontro degli avvocati e dei testimoni, dei commercianti e degli speculatori, dei professori e degli studenti, semplicemente un luogo in cui la vita della città si svolgeva; luogo dove sono stati preparati e presentati gli spettacoli teatrali, i concerti, gli incontri delle organizzazioni sportive, dei partiti politici, delle associazioni, dove sono state tenute le sessioni dell'Assemblea Nazionale, redatti i giornali, scritte le poesie e insegnati gli accordi musicali; luogo dove alla stessa velocità nascevano sia le nuove idee sia le ricette per piatti nuovi, dove si beveva fino allo sfinimento e dove si poteva anche dormire. La kafana era il rifugio per senzatetto, stregoni, viaggiatori, studenti, dame di compagnia che, secondo l'ordinanza di principe Miloš, se scoperte nell'esercizio del mestiere più antico, finivano tra le onde di fiume Sava, anche se in seguito, nel 1871, la prostituzione venne legalizzata e le dame che lavoravano nei bordelli dovettero fare la visita medica una volta alla settimana. Subito dopo la sua ascesa al potere, il principe aveva introdotto il pagamento delle tasse e l'obbligo di ottenere il permesso di lavoro per i ristoratori. Si può ben dire che la ristorazione serba dell'epoca era perfettamente regolata in modo che ciò che era permesso e ciò che non lo era fosse ben chiaro. Così, per esempio, davanti all'ingresso delle kafane si dovevano accendere le lanterne alle 22 e gli ospiti si potevano intrattenere fino alle 23, dopodiché, uscendo, nessuno poteva andare in giro senza la lanterna. Contestando i proprietari delle kafane che

chiedevano il permesso per il gioco di carte, il principe Miloš sentenziò che: “Quelli che volevano giocare a carte andassero a Zemun (allora parte dell’Impero Austro-Ungarico) e giocassero lì; in Serbia, in nessun modo glie lo si deve consentire.” Nella kafana *Znak pitanja* (Il punto interrogativo), che si trovava nelle vicinanze della Cattedrale, non si poteva fumare, bestemmiare e sputare.

Secondo stime statistiche, per ogni cinquanta abitanti c'era una kafana. Sulla Piazza del Teatro, oggi Piazza della Repubblica, in quel periodo esistevano sedici kafane, nella via Poenkareva, oggi Makedonska, su quaranta case diciassette erano kafane. Alla Porta Varoš ce n'erano dodici, a Terazije undici, sette in Skadarlija, a Slavija nove e nella via Dubrovačka sedici.

Tra le date importanti della storia della kafana belgradese il posto d'onore spetta certamente all'anno 1821, quando a Belgrado viene formata la Corporazione dei ristoratori. Altre date da ricordare sono il 1840, anno in cui il Birrificio del Duca inizia la produzione



della birra e il 1871, anno in cui viene fondata la Società per Azioni dei birrai. Altri due importanti birrifici vengono aperti in seguito, quello di Vajfert nel 1873 e quello di Bajlon nel 1884. Questi noti industriali possedevano anche le proprie kafane. Così, nelle vicinanze del famoso birrificio nella via Skadarska, fu eretta la kafana Bajloni, durante la cui costruzione è stato ritrovato il cranio dell'uomo preistorico chiamato simbolicamente il Primo belgradese. La kafana Smutekovac, che invece apparteneva a Vajfert, prende il nome da Smutek, un immigrato dalla Repubblica Ceca che una volta ne era il proprietario, ma viene soprattutto ricordata per il fatto che, durante la sua visita a Belgrado, vi soggiornò il famoso inventore e fisico serbo Nikola Tesla (1856-1943).

Segno distintivo delle kafane di Belgrado erano spesso i loro nomi insoliti. Ne elenchiamo solo alcuni: *Dve lude* (Due pazzi), *Dve bule* (Due musulmane), *Zemljotres* (Terremoto), *Klanica* (Mattatoio), *Dobro jutro* (Buongiorno), *Kafana kod*

*poslednje nade* (Presso l'ultima speranza), *Pceto koje laje* (Il cane che abbaia). C'erano anche le kafane che portavano nomi altisonanti come New York, America, Lione, L'imperatore tedesco, ma il più curioso dei nomi è sicuramente il verso *Čija nije bila i čija neće biti*. (E di chi non era, e di chi non sarà), che stuzzicava in modo non proprio "sacro" l'immaginario collettivo facendo pensare a una donna di facili costumi.

Di Belgrado, che come Parigi è teatro della storia e delle trasformazioni sociali, si può dire – riprendendo Baudelaire – che “cambia più presto che il cuore umano” e la kafana gioca un ruolo importantissimo per lo sviluppo della vita sociale, economica e culturale della città. Nella kafana *Proleće* (Primavera), chiamata in seguito *Hamburg* (Amburgo) è stata accesa la prima lampadina. È interessante notare che in questo luogo, in via Masarikova, oggi si trova la Società elettrica. Il primo telefono che squillò a Belgrado squillò nella kafana *Tri lista duvana* (Tre foglie di tabacco), mentre la prima fiera del libro si tenne nella kafana *Kolarac*. Nella famosa kafana *Znak pitanja* (Il punto interrogativo) si è giocata la prima partita di biliardo e lì risiedeva, quando si fermava a Belgrado, il linguista, scrittore ed etnologo serbo Vuk Karadžić (1787-1864). Il primo film proiettato dai fratelli Lumière il 28 dicembre 1895 a Parigi, venne proiettato sei mesi più tardi a Belgrado nella kafana *Kod zlatnog krsta* (Presso la Croce d'oro). L'Associazione serba dei giornalisti è stata fondata nella *Građanska Kasina* (Casinò cittadino) e lì aveva sede anche la Borsa valori (1897). Nella kafana *Tri šešira* (Tre cappelli) venne allegramente ‘innaffiata’ l'uscita del primo numero del giornale *Politika* (Politica) il 25 di gennaio del 1904 ed è un fatto curioso che, dopo la prima guerra mondiale, la kafana *Pozorišna kasina* (Casinò teatrale) per un periodo era diventato il teatro dell'Assemblea Nazionale. Le kafane svolgevano anche un ruolo sindacale: per esempio, nella kafana *Zlatni krst* (Croce d'oro) si è svolta l'iniziativa per la raccolta di aiuti per i partecipanti alla Rivolta di Erzegovina (1876) e a *Višnjička kasina* (Casinò di Višnjica), nel 1926, si è tenuto il concerto di solidarietà per raccogliere i fondi destinati ai lavoratori rimasti senza lavoro.

Molte cronache dell'epoca descrivono la kafana come il luogo dove si faceva politica. Lo stesso Miloš Obrenović è tornato al potere per la seconda volta nella kafana *Velika pivara* (Il grande birrificio).

Altra kafana, 'teatro della storia' è *Zlatna moruna* (Storione d'oro), dove si radunavano i membri dell'Organizzazione cospiratrice *Ujedinjenje ili smrt* (L'unificazione o la morte), e quelli di *Mlada Bosna* (Giovane Bosnia) con i suoi esponenti più famosi, Ivo



Andrić e Gavriilo Princip. Proprio nello Storione è stato pianificato l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando. Si crede che nella kafana *Kolarac*, sede della prima e unica Posta di Belgrado all'inizio del XX secolo, il colonello Apis, leader del gruppo nazionalista *Crna Ruka* (Mano Nera) e i suoi cospiratori abbiano preso la decisione di uccidere il re Aleksandar Obrenović e la regina Draga Mašin. Si crede anche che ai tavoli di *Moskva* (Mosca) siano stati formati e fatti cadere tre o quattro governi ed è un dato di fatto che davanti alla kafana *Jasenica*, nel 1915 il maggiore Dragutin Gavrilović ha emesso l'ordine seguente al reggimento dei volontari di Srem, difensori di Belgrado contro gli austriaci: "Precisamente alle ore 15 assaliremo e distruggeremo il nemico con le nostre bombe e le baionette. L'onore di Belgrado, nostra capitale, rimarrà salvo. Soldati, eroi! Il Comando Supremo ha cancellato il nostro reggimento dal proprio elenco. Il nostro reggimento è stato sacrificato per l'onore della patria e di Belgrado. Non vi dovrete più preoccupare per le vostre vite che non esistono più ... quindi avanti, nella gloria, per il re e la patria!"

Dal momento che la politica, anche allora, era un argomento preferito e la rivalità tra i partiti era grande, le kafane erano divise secondo le idee politiche degli ospiti. Si sapeva esattamente quali kafane frequentavano i radicali e quali i progressisti, dove si incontravano i liberali e dove i socialisti. Le autorità e alcuni partiti mandavano le proprie spie nelle kafane in cui si riunivano gli avversari per vedere cosa stava 'bollendo nel pentolone' e cosa si diceva a proposito del governo. Un fatto curioso e

divertente è il ruolo della kafana *Dobro jutro* (Buongiorno) nelle elezioni, riassunto nel ritornello “Paga le tasse tu per me e io voterò per te” ...

Come osserva David Futman, diplomatico britannico e agente del MI6 (Military Intelligence, Sezione 6): "Basta qualche bicchiere di più che questi balcanici si mettono a parlare e quelle lunghe conversazioni, apparentemente senza senso, possono fornire un sacco di informazioni politicamente utili. Se qualche curioso viaggiatore si sforza di rimanere sobrio nello sbronzato ambiente balcanico, potrebbe imparare molte cose: quanto i serbi amano o odiano gli inglesi, quanto e che cosa devono alla Russia e la Russia a loro, cosa ne pensano i comunisti dei monarchici e viceversa, se si rispettano il re e la patria, se si raccontano barzellette su di loro, se gli studenti sono l'elemento rivoluzionario della società serba, o si tratta solo di un altro mito ... saprete pure quale è il tenore di vita e se presto inizierà una nuova guerra, se qualcuno dei governanti sarà ucciso, oppure si tratta solamente di un pregiudizio sui balcanici la credenza che, per loro, gli omicidi politici sono un hobby. L'ambiente rilassato della kafana, infatti, è il luogo dove si discutono le gravi e violente controversie politiche e, considerando la complessità delle discussioni sulla situazione reale del paese e le decisioni dalle quali dipende il suo futuro, se non fosse per l'alcool, la kafana sarebbe un'istituzione molto più seria del Parlamento serbo."

Ogni kafana aveva le proprie caratteristiche peculiari, si sapeva che tipo di ospiti la frequentavano, quali bevande si servivano, gli argomenti di cui si discuteva. Così, ad esempio la kafana *Dardaneli* (Dardanelli), che fu demolita nel 1901 e si trovava sul luogo dello odierno Museo Nazionale, era conosciuta come il primo luogo di ritrovo dei bohémien, trasferitisi dopo la sua demolizione nella kafana *Pozorišna kasina* (Casinò teatrale), e solo alla fine del XIX secolo nella famosa Skadarlija (nella foto).



Skadarlija, prende il nome dalla via Skadarska solamente nel 1872. Fino ad

allora era conosciuta come *Šićan mala* che, in lingua turca, significa Quartiere degli zingari. Dopo la resa definitiva dei turchi e la consegna delle chiavi al principe Mihailo Obrenović, le cronache annotano che i vecchi abitanti furono forzatamente traslocati nel quartiere Čubura. Skadarlija, di giorno, era una via semplice, piuttosto brutta, con le case scoscese intonacate di fango e il selciato irregolare, così che neanche le carrozze passavano perché la gente aveva paura che i cavalli potessero spezzarsi le gambe. La vera vita iniziava con le stelle, di notte, e durava fino all'alba, tanto è vero che molti dei suoi frequentatori dichiaravano che i loro migliori giorni li hanno vissuti di notte.

Una leggenda popolare narra che gli zingari maledicono ogni luogo lasciato sotto costrizione, augurando ai nuovi abitanti solo sfortuna. Considerando che i successivi abitanti di Skadarlija, prevalentemente bohémien, erano tutt'altro che “i figli della fortuna”, sembra che la maledizione abbia colpito in pieno. Nel *Lessico delle parole straniere* di Vukajlije il termine bohémien indica la vita disordinata, la vita di giorno in giorno alla maniera dei nomadi rom, in base al principio “abbaia finché dura”. La Bohème della Skadarlija dell'epoca solo in una certa misura corrisponde a questa definizione, in quanto molti che appartenevano a queste generazioni hanno realizzato opere significative della letteratura, della pittura, della musica, hanno calcato il palcoscenico, sono entrati nella storia e nelle enciclopedie. Tra i più noti serbi troviamo: Đura Jakšić (1832-1878) poeta e pittore, Laza Kostić (1841-1910) scrittore, Vojislav Ilić (1862-1894) poeta, Jovan Dučić (1871-1943) scrittore e diplomatico, Janko Veselinović (1862-1905) scrittore, Radoje Domanović (1871-1908) scrittore satirico, Laza Lazarević (1851-1891) narratore, Stevan Sremac (1855-1906) scrittore, Branislav Nušić (1864-1938) romanziere, commediografo e autore satirico.

Tra gli scrittori croati: Tin Ujević (1891-1955), Gustav Krklec (1899-1977), Antun Gustav Matoš (1873-1914), il famoso scultore croato Ivan Meštrović (1883-1962), il caricaturista Pier Krizanić (?-?).

Inoltre, Čiča Ilija Stanojević (1859-1930), il primo regista e uno dei primi attori

serbi, il matematico e accademico serbo Mihailo Petrović (1868-1943) meglio conosciuto come Mika Alas, che oltre ad intrattenere l'allegria brigata degli amici con la musica, cucinava spesso per loro anche la sua famosa zuppa di pesce. Tra le figure femminili certamente le figure di spicco sono Nadežda Petrović (1873-1915) pittrice e umanista, infermiera in tre guerre e Milunka Savić (1890-1973) eroina delle Guerre Balcaniche e della Prima Guerra Mondiale, la Giovanna d'Arco serba.

Lì, inoltre, si potevano incontrare: il regista e l'attore di Teatro popolare Aleksa Bačvanski (1832-1881), l'insegnante di musica e fondatore della Scuola di musica superiore Toša Andrejević (?-?) detto l'australiano, il direttore del Teatro popolare Pera Dobrinović (1853-1923), i grandi nomi del teatro serbo Toša Jovanović (1845-1893), Svetislav Dinulović (1855-1923), Milorad Gavrilović (?-?) chiamato da tutti "il vecchio signore", la primadonna del Teatro popolare Vela Nigrinova (1862-1908) e la famosa attrice Žanka Stokić (1887-1947), come pure l'attore principale Dobrica Milutinović (1880-1956). Gli ospiti della Skadarlija erano anche lo scrittore svedese e slavista Alfred Jensen (1859-1921), che adorava il canto di Janko Veselinović accompagnato con le gusla. Nella sua opera *Slavi e guerra mondiale* aveva scritto: "Due città hanno lasciato per sempre traccia nella mia vita, Dubrovnik e Belgrado. Verso la prima mi hanno attratto il mare e i dintorni, nella seconda mi hanno entusiasmato le persone." Anche il politico, filosofo e storico tedesco Hermann Wendel (1884-1936), autore del libro *Birzmarck e Serbia* e fondatore della Società culturale tedesco-jugoslava, era noto frequentatore della Skadarlija e amico di bevute di Zio Ilija. Rapito anche lui dalla voce di Janko (Veselinović), vanamente cercava di convincerlo a lasciare Skadarlija per l'Opera di Berlino, ma Janko non poteva proprio lasciare i suoi amici, tra cui il collega Mile Pavlović Krpa (1865-1957) che, a causa degli articoli compromettenti, finì in galera a posto suo; e poi, chi avrebbe firmato le cambiali a Nušić, sempre indebitato fino al collo! Altri grandi artisti tra cui attore teatrale e patriota italiano Tommaso Salvini (1829-1915) o drammaturgo russo Aleksandr Ivanovič Sumbatov (1857-1927) amavano intrattenersi nella Skadarlija in compagnia dei suoi *bohémien*.



Si diceva che se la madre aveva perso il figlio, e la moglie il marito, lo avrebbe trovato sicuramente da Tre cappelli; e Belgrado aveva anche il suo “Triangolo delle Bermuda”, formato dalle kafane *Šumatovac* (Boscho), *Pod lipom* (Sotto il tiglio) e *Grmeč* (Il monte Grmeč). La legenda narra che il nome è dovuto al fatto che i bohémien lì scomparivano per giorni.

Per molti scrittori la kafana era un laboratorio creativo. L'umorista Brana Cvetković (1874-1942) aveva scritto tutti i suoi vaudevilles, bozzetti e poesie umoristiche proprio nella kafana, ed è noto che Đura Jakšić aveva scritto la sua famosa poesia *Otadžbina* (La patria) sulla carta unta di grasso nella quale era avvolto il *burek* consumato per la colazione. Allo stesso modo l'ambiente ‘creativo’ della kafana *Zlatni bokal* (Caraffa d'oro) ha visto nascere il suo famoso dramma Stanoje Glavaš. Il narratore Stevan Sremac, non si separava dalla sua agendina, annotando i dialoghi caratteristici sentiti al tavolo della kafana, che in seguito inseriva fedelmente nelle sue storie. Molte lettere e opuscoli Antun Gustav Matoš li aveva scritti ai tavoli di Dardanelli e Tre cappelli e per una buona storia sulla vita belgradese il commediografo Branislav Nušić (nella foto con l'attrice Žanka Stokić) era capace di offrire da mangiare e bere fino a quando non si finiva sotto il tavolo.

Tutti loro hanno lasciato un segno indelebile nell'arte, nella letteratura e nella scienza serba ma anche nella vita della capitale, quindi non c'è da meravigliarsi che la storia della Bohème belgradese venga considerata la storia della letteratura stessa. Intorno ai tavoli della kafana si leggevano le nuove poesie che così iniziavano a vivere, a prendere anima e a circolare, molte delle quali, musicate, sopravvivono fino ai giorni nostri come per esempio: *Mansarda mali stan* (Mansarda un piccolo appartamento), *Periferija* (La periferia), *Mala ulica* (La viuzza), *Tri palme na otoku sreće* (Tre palme sull'isola della felicità), *Zašto si pospan Džo?* (Perché sei assonnato Joe?), *Šta znate vi*



*muškarci* (Ma che ne sapete voi uomini) e molte altre.

La particolare atmosfera delle kafane belgradesi era creata dalle loro bande musicali che si esibivano suonando in modo maestoso zurla, tamburi, fisarmonica, violini, flauti, cornamuse, gusla. La cantante Sofka Nikolić Vasiljković (1907-1982) e suo marito, il zingaro Paja (?-?), Divna Kostić (?-?), Mijat Mijatović (1887-1937), Uroš Seferović (?-?) e molti altri, hanno lasciato una traccia indelebile nella storia della kafana e della vita culturale dell'epoca. Tutti loro godevano di popolarità pari a Rita Ina, erano le “stelle” che incidavano i loro dischi anche a Parigi e Berlino.

Come Parigi ha il suo Montmartre, Vienna il quartiere Grinzing, Praga il Vicolo d'Oro, Atene il quartiere Plaka, New York il Greenwich Village, così Belgrado ha la sua Skadarlija la cui peculiare bellezza e il cui fascino Alberto Moravia riassume in poche righe: “Non avevo idea che Belgrado ha una tradizione così ricca di stima per gli scrittori e per la gente di teatro. Vi posso dire che in questo senso non avete nulla da invidiare alle molte città europee. La vostra Skadarlija è un angolo magico della storia e della cultura di Belgrado. Di notte si ha l'impressione come se ci si trovasse a Montmartre che sta appena nascendo, in cui si sente ancora il respiro dell'arte ...” Effettivamente, tra la Skadarlija belgradese e il Montmartre parigino c'è poca differenza: entrambi godono di fama mondiale grazie ai celebri artisti che vi abitano e si intrattengono nelle kafane, ossia nei famosi caffè con i loro giardini all'aria aperta. Ambedue sono caratterizzati dai canti allegri e dalla musica di ogni genere, da mostre di pittura quasi ad ogni angolo e dalla folla variopinta dei giovani e dei meno giovani a passeggio, dai curiosi turisti e dalla nostalgia del passato ricca di promesse per il futuro. Se Parigi è la capitale del mondo, Montmartre è la capitale di Parigi; se Belgrado è crocevia del mondo, Skadarlija è la sua anima. E se Montmartre, per la sua posizione, si è guadagnato il nome simbolico “Il tetto di Parigi”, Skadarlija, grazie alle sue scoperte archeologiche, potrebbe essere chiamata “Le fondamenta di Belgrado” o “La Casa del Primo belgradese”.

Skadarlija, con il suo monumento più importante, la casa restaurata di Đura Jakšić (nella foto), dalla cui finestra si leggono le poesie, e le kafane rinnovate Tre cappelli e Due cervi, conserva il gusto e la memoria dei tempi passati, mantenendo caparbiamente



l'antico, accidentato selciato turco, illuminato con le lanterne anche se non riesce del tutto a conciliare il secolo XIX con il XXI. Gemellata con il quartiere artistico Montmartre (1977), oggi Skadarlija è un'attrazione turistica dove, dalle poche kafane rimaste, si sentono ancora la musica dei tamburi e le canzoni dei suoi *bohémien*, ma anche la musica assordante dei caffè e dei club. Sul suo selciato non si sente solo l'odore dei *čevapčići* ma anche quello degli hot-dog, degli hamburger e delle crepes. Entrando nelle kafane, oramai non più piene di fumo, solo quei pochi che ancora ricordano gli odori e i suoni del passato, riescono ad immaginare che al posto del moderno guardaroba, sul vecchio attaccapanni pendano ancora i cappelli di Radoje Domanović e Branislav Nušić, nonché il cappotto logoro di Đura Jakšić. Increduli, strofinano gli occhi vedendo che, invece della fiaschetta di grappa, ora si servono le bevande i cui i nomi i nostri vecchi poeti non cercavano neanche di pronunciare per 'non slogarsi la lingua'. Skadarlija contemporanea cerca di continuare la sua vita di prima. Accanto alla nuova fontana costruita sul posto dove si trovava quella dell'epoca turca, alza la sua bandiera con i simboli dei suoi artisti, abitanti e visitatori: cappello *žirado*, bastone nero e garofano rosso.

Si sa bene che un serbo non andrà in chiesa per le feste comandate, ma non passerà accanto alla kafana senza entrarvi a qualsiasi ora del giorno e soprattutto della notte. Da tempo, la kafana è diventata quasi il suo tempio sacro. Lì gioisce e si deprime, lì conclude gli affari e spettegola con gli amici, lì scrive i libri e vince i premi, iscrive i figli alla Facoltà, combina che le cognate prendano il posto nei ministeri e all'occorrenza aspetta le tragedie preannunciate mangiando e bevendo per non morire affamato e assetato. Basta ricordare l'episodio che risale al 1910, l'anno

in cui una cometa fece la sua apparizione sopra Belgrado preannunciando, secondo gli esperti, la fine del mondo, e che diede il via alla gozzoviglia presso la kafana ribattezzata per l'occasione *Kod zvezde repatice* (Presso la Stella cometa).

Alla fine possiamo affermare che kafana non è solo il covo di personaggi sbronzi dal comportamento licenzioso, lì non si incontrano solo perditempo e bohémien; gli ospiti della kafana hanno diversi gradi di istruzione, svolgono diverse professioni, sono di religioni e di credo politico differenti, hanno diversi punti di vista sulla vita e sul mondo. Kafana è il luogo dove gli ospiti si rilassano mentalmente e fisicamente, neutralizzando i problemi e trovando la pace e il piacere. Purtroppo, in un paese dove tutto si svende, non si salva neanche un'istituzione secolare come la kafana, teatro della storia, creatrice della cultura e delle tendenze, custode dello spirito balcanico, promotrice di un particolare *modus vivendi*. Mentre birrerie bavaresi, pub inglesi e bistrot francesi vengono conservati e salvaguardati, la kafana viene sempre di più sacrificata sull'altare della modernità, lasciando una ferita profonda nella cultura serba. A questo punto è doveroso alzare un calice e brindare alle ombre irrequiete del passato che tuttora aleggiano nell'aria delle kafane, alle presenze smarrite nel limbo dei tempi rapaci del presente e ai nuovi custodi della tradizione e della cultura serba proiettati nel futuro. Non ci vuole molto, la tovaglia a scacchi, una tazza di caffè, qualche fiaschetta di grappa, una poesia o, come direbbe Đura Jakšić: *Ancora una canzone, un tiro di sigaretta, una coppa, una fanciulla, e poi addio musicisti, addio kafana per sempre!*



## ANEDDOTI, STORIE E POESIE LEGATE ALLA VITA DELLA KAFANA

Ai bohémien e alla loro vita sono legati molti aneddoti e le storie più insolite. Come diceva Antun Gustav Matoš: *l'aneddoto è come il buco della serratura, attraverso cui, come si sa bene, si vede di più che attraverso la porta spalancata.*

### La giovinezza è una follia

Quando hanno chiesto a Đura Bajlović come riesca a resistere così a lungo nella kafana essendo oramai in età avanzata, Đura rispose.

- Che volete che vi dica – la giovinezza è una follia. Andata via la giovinezza, mi è rimasta solo la follia.

### Iscriversi agli astemi

- Caro collega Đura, - disse un insegnante al famoso scrittore e pittore Jakšić, consegnandogli nella kafana Tre cappelli un intero fascio dei suoi manoscritti. - Vi ho portato le mie poesie per avere il vostro giudizio e vi prego di dirmi apertamente che cosa ne pensate.

- Va bene, - disse Đura Jakšić sfogliando il manoscritto del suo “collega” e gli chiese: - ditemi, come avete fatto a scrivere così tante poesie?

- Sapete, per dire il vero, non so neanche io come le ho scritte – iniziò confusamente a confessarsi l'insegnante – Vede, ho bevuto un po' di più e ho sentito l'animo pervaso da bellezza, da qualche strana vibrazione, una sorta di ispirazione divina e poi ho buttato tutto sulla carta.

Đura non risponde nulla, sfoglia le poesie del “collega”, legge alcuni versi borbottando tra sé e poi posa il manoscritto su tavolo.

- Sto fremendo dall'impazienza di sentire la vostra stimata opinione – disse

l'insegnante con voce timorosa.

- Caro amico, la mia opinione, almeno per quanto riguarda la vostra poesia, è che vi dovete immediatamente iscrivere agli astemi.

## **Scrittore senza mestiere**

Đura Jakšić chiede al capo della polizia il lasciapassare per andare a Zemun, che in quei tempi si trovava all'estero (Austria), e Tucaković lo interroga severamente:

- E tu chi sei e come ti chiami?

- Đura Jakšić.

- E che cosa fai?

- Scrittore.

- Ma non ti chiedo questo - dice nervosamente il burocrate della polizia - Voglio che tu mi dica il tuo vero mestiere. Di che ti occupi?

- Signore, io non ho altro mestiere - risponde Jakšić caparbiamente - Io sono poeta e drammaturgo, che vuol dire - scrittore!

Il capo si strinse nelle spalle e suonò il campanello sul tavolo, e quando arrivò lo scrivano, egli, indicando con la mano Đura, disse:

- Dai, scrivano, ti ho chiamato per scrivere a questo qui il lasciapassare. Si chiama Đura Jakšić.

- Scusate, e quale mestiere devo scrivere per l'interessato? - chiese umilmente lo scrivano, borbottando e chiazando con la penna il foglio.

- Scrivi - disse il capo della polizia - scrivi ... scrittore senza mestiere.

Quando scrisse questo lo scrivano, chiese ancora:

- Signore, al suddetto Jakšić rilascio il lasciapassare gratuitamente o deve pagare la tassa? - Naturalmente glielo rilasci gratuitamente - disse il capo e aggiunse bonariamente, con tono ufficiale. - Secondo il regolamento della polizia promulgato da Cukić, articolo 49: i vagabondi, gli zingari, i musicisti e altre persone simili senza

occupazione permanente, ricevono il lasciapassare gratuitamente! Quindi, rilascialo gratuitamente a questo sciagurato Jakšić, scrittore senza mestiere.

## **Si è giustificato**

Zio Ilija ha dato agli amici la parola d'onore che non si siederà al tavolo della kafana per almeno tre mesi, ma già il giorno successivo un amico lo vide sbronzo da *Tre cappelli*.

- Ehi Zio, è così che si mantiene la parola?
- Sai, ho bevuto in piedi ... si giustifica furbamente Zio Ilija.

## **Un uomo strano**

Chiedono a Zio Ilija, da *Tre cappelli*, chi è quel nuovo amico che trascina sempre con sé.

- Un uomo strano. – risponde Zio Ilija. – Prima era infelicemente innamorato, poi felicemente fidanzato, e poi ancora infelicemente sposato e alla fine – felicemente divorziato.

## **L'interpretazione maestosa di Rucović**

L'attore Rucović racconta alla compagnia della Scadarlia come quella sera ha interpretato maestosamente la scena della morte dell'eroe principale della tragedia.

- Ho recitato in modo così naturale che uno spettatore in platea è svenuto.
- Questi è di sicuro il tuo sarto! – Gli lanciò una frecciata qualcuno facendo allusione ai debiti di Rucović.

## Il resto

All'attore Dobrica Milutinović, che in gioventù abitava alla via Zetska nelle vicinanze di Skadarska, arrivò un giorno l'invito da parte del Comune belgradese di versare la tassa per il marciapiede nel più breve termine con la nota che, in caso contrario, gli sarebbe stata venduta la casa all'asta. Poiché Dobrica nella via Zetska non aveva né la casa né altri possedimenti ma viveva lì in una stanzetta in affitto, egli subito prese la penna e scrisse la risposta al Comune: "Ho ricevuto l'intimazione di pagamento e vi prego di vendere la casa al più presto possibile. Una volta sottratta la tassa per il marciapiede, mandate il resto all'indirizzo Dobrica Milutinović, membro del Teatro popolare di Belgrado, via Zetska, numero 2.

## Scarsa memoria

Dopo una lunga trincata da *Tre cappelli*, Matoš, amante di vino prelibato, uscì dalla *kafana* ma dopo una breve passeggiata cambiò idea e tornò a sedersi al suo tavolo. Qualcuno della sua compagnia di bohémien gli chiese:

- Non hai bevuto abbastanza?

- E che ne so io. – rispose Matoš. – Il mio stomaco ha la memoria scarsa.

## Sremac a proposito di Zio Ilija

In un'occasione, il famoso scrittore russo Turgenev disse che l'amore e la fame spingono l'uomo a compiere grandi gesta. Il noto umorista serbo Stevan Sremac osservò che:

- Questo non riguarda il nostro Zio Ilija.

- Perché? – chiese un ficcanaso a Sremac.



- Ma, credo che non ha mai spinto il nostro caro Zio Ilija a compiere grandi gesta la fame, ma solo la sete. – rispose Sremac, accompagnato dalle risate della compagnia riunita dai Tre cappelli.

### **Per poco non perì Janko**

- Eh, gente, ieri sera per poco non sono perito! – disse Janko Veselinović alla compagnia riunita nella kafana Tre cappelli. – Sapete, come sembra misera la stanza dove vivo, cadente, rovinata, il soffitto fradicio ... E ieri, dopo quella pioggia torrenziale, una trave marcia ha ceduto e, frantumandosi, è caduta proprio sul mio letto.

- Per Dio, come sei rimasto in vita?

Janko rispose sorridendo:

- Questo è avvenuto prima della mezzanotte ... E io, come sapete, allora non stavo a casa. Stavo con voi nella kafana ...

### **Nušić e il passante**

Tornando dalla riunione dell'allegra brigata dai Tre cappelli, in una viuzza Nušić inciampò casualmente in un passante. Siccome Nusic era scaldato dall'alcool e il passante di cattivo umore, nessuno dei due voleva cedere il passaggio all'altro. Quando il passante ebbe esaurito la pazienza sbottò:

- Se pensate che sono solito togliermi dalla via davanti agli scemi, vi sbagliate di grosso!

- E io lo faccio volentieri con tutto il cuore! – rispose Nušić e lasciò passare il furioso passante.

## **La donna è una cosa costosa**

Nušić incontrò un passante taciturno e di malumore e gli chiese perché aveva abbassato così la cresta?

- Come non abbassare la cresta! – rispose questi. – Ecco, mi sono sposato da poco e già devo fare la seconda cambiale. Non immaginavo che il matrimonio costasse così tanto.

- Non ti preoccupare giovanotto - tentò di consolarlo Nušić – La donna è una cosa costosa ma dura tanto ...

## **Un consiglio buono vale oro**

- Ecco, mi sono trovato in un grande pasticcio - si lamentò con Nusic un mecenate. – Sono tanti anni oramai che favorisco e proteggero un'attrice e ora vorrei troncargliela con lei ... ma, alla maniera di un cavaliere ...

- Nel senso che non vi interessa più ma che rimanga materialmente assicurata per tutta la vita?

- Sì, proprio così – rispose il mecenate.

- E allora sposatela.

## **Il consiglio di Dojcin**

Quando Janko Veselinović, a causa di un articolo pubblicato sul giornale si ritrovò di nuovo in carcere, lo accolse la sua vecchia conoscenza, la guardia carceraria Dojcin, con un rimprovero a fin di bene.

- Ma signor Janko ... E quella penna che hai, buttala quando non è buona! ... Appena la prendi, subito in galera? Torna in te fratello una buona volta e scrivi saggiamente.

## La bottiglia piena

Un buontempone chiese nella Skadarlija al famoso scrittore satirico Radoje Domanović:

- Che cosa c'è di meglio di un bicchiere pieno?
- La bottiglia piena! – rispose laconicamente Domanović.

## Due disgrazie per il popolo serbo

Nella compagnia di Domanović, Milorad Mitrović e Svetozara Ćorović si era accodato, sedendosi al tavolo della kafana senza chiedere il permesso, uno sconosciuto che continuamente interrompeva il discorso e parlava a vanvera. Per disgrazia, a quell'impiegato venne in mente che egli era nato proprio il giorno in cui era morto Đura Jakšić.

- Eh, per l'amor di Dio – esclamò Radoje. – Due disgrazie per il popolo serbo in un solo giorno.

L'impiegato lo guardò scioccato e lasciò offeso il tavolo senza salutare accompagnato dalle risate della compagnia.

## Inutile salvataggio del beone

- L'inverno incombeva annunciando Natale, la neve scendeva su Varoš-kapija belgradese e noi oziavamo seduti al tavolo da Vukalovi davanti al vino buono e in compagnia del bardo Đura Jakšić – raccontava, seduto nella kafana, Dragomir Brzak al giovane Nušić un'avventura insolita. – A noi piaceva moltissimo la compagnia del poeta e pittore Đura Jakšić il quale, in quanto correttore del Poligrafico dello Stato,

amava sedersi da Luka Vukalović nella vicina kafana e lì, aiutato dal vino rosso, correggeva sui fogli gli errori di stampa, e perbacco, in balia dell'ispirazione straordinaria scriveva anche qualche riga ... All'ospite regolare e più famoso, il padrone dava volentieri da bere a credito, servendo anche noi più giovani che ci radunavamo intorno a Đura nelle ore serali ... Accanto alla mia piccolezza, lì c'erano anche il pittore teatrale Antonio Kovačević e il noto cantante di canzoni amoroze Sušić, di cui Đura amava ascoltare i versi estatici, ardenti e vivaci, accompagnati dalla musica dei tamburi.

Nel piacevole chiacchierare del più e del meno il tempo passava, così rimanemmo sorpresi quando l'orologio batté la mezzanotte. Scaldati dal buon vino rosso e dalle canzoni di Sušić, ci incamminammo nella notte gelida verso le nostre case. Con grande fatica vacillavamo nella neve profonda guidati da Đura, brancolavamo tutti, ci appoggiavamo sugli steccati dei cortili nel timore di scivolare sul ghiaccio, e appena avanzavamo di una, due vie, ci fermavamo per riprendere fiato. E così, con grande fatica, in qualche modo arrivammo barcollando a Topličin venac, quando lì, il cantante Sušić avvistò presso una casa turca un uomo rattrappito che nel sonno mormorava qualcosa. Evidentemente si trattava di un nostro fratello imbevuto come una spugna o, come si suol dire, ubriaco fradicio. Lo scuotiamo, nulla ... Si china anche Đura, incomincia a tirarlo per le braccia, lo solleva anche un po' così cosparso di neve, e questi di nuovo mormora qualcosa tra i denti, può darsi che bestemmi, si gira dall'altra parte come se si trovasse su un divano comodo in una stanza ben riscaldata o, se possiamo dire, nel letto di Madame de Pompadour. A tutti noi è chiaro che se lo sciagurato rimane così, coperto dalla neve davanti a quella casa turca a due piani, entro la mattina sarà congelato, tirerà le cuoia.

- Commetteremo un grave peccato se lo lasceremo così – disse Đura. – Però, per Dio chi sa dove abita, così lo salviamo.

- Nello stesso momento, come se Dio in persona avesse sentito la domanda di Đura riecheggiò dal primo piano della suddetta casa turca una voce femminile:

- Ahimè, povera me, sventurato maledetto, mi chiedo solo fino a quando continuerà

così? ... Ogni sera lo stesso! Questo è mio marito. Per amor del cielo aiutatemi, si congelerà con questo freddo se non me lo portate su.

Non siamo gente senza anima, soprattutto se si tratta di un nostro “fratello bagnato”, beone come noi, e Đura per primo si adoperò che lo portassimo su, perché anche lui due, tre volte era finito male così ma, per fortuna, non faceva così freddo come ora. Đura non ci poteva aiutare perché non aveva la forza di alzare dalla neve il floscio beone come noi giovani. Con grande fatica noi tre lo alzammo gemendo e sudando, e mentre lui dormiva beatamente, lo trascinammo a stento per le scale a chiocciola di legno fino al primo piano. La donna ci accolse all'ingresso in penombra, ci indicò la via verso la camera da letto dove mettemmo suo marito nel letto matrimoniale. Mentre andando via ascoltavamo i ringraziamenti della donna, devo ammettere che ci sentimmo molto contenti di averla aiutata, perché se non era per noi, probabilmente al mattino si sarebbe svegliata vedova. Senza fiato e ancora arrossati dalla fatica, scendemmo le scale correndo sulla strada, e mentre Đura si congratulava con noi per la prontezza di sacrificio avanzammo un po', quando, di nuovo, ci fece sobbalzare la voce disperata di quella donna:

- Ahimè, per amor del cielo gente, questo non è mio marito!

La guardammo esterrefatti e Kovacevic le chiese:

- Per amor di Dio e chi è?
- Questi è qualcun altro! – gridava la donna dalla finestra. – Ho acceso la lampada a petrolio e ho visto che non si tratta di mio marito. Questo nel nostro letto lo vedo per la prima volta nella vita!
- Ma che dici? – chiedemmo sbalorditi all'unisono, e Đura dalla meraviglia si segnò con il segno della croce.
- Vi prego in nome di Dio, venite e portatelo via! – ci implorava dalla finestra la donna disperata.

A queste parole ci guardammo meravigliati mentre la sciagurata dalla finestra ancora lanciava grida di aiuto:

- Povera me, se conoscete Dio aiutatemi brava gente! Che faccio quando arriva mio

marito! Mi romperà le ossa quel mio ubriacone quando vedrà questo disgraziato nel suo letto e io senza alcuna colpa ...

Ancora gridava dalla finestra quella sventurata ma, sapendo con quanta fatica avevamo portato quell'ubriacone per quella scala maledetta, e pensando che ora ci toccava anche scenderlo e poi vedere che fare con quello sconosciuto, non ci rimase null'altro che dichiarare la capitolazione totale. E così noi, con Đura davanti, iniziammo a scappare nella notte buia e gelida il più lontano possibile da quella casa maledetta, mentre la donna disperata ci chiamava ancora. Correvo quanto le gambe ci permettevano attraverso la tempesta di neve, cadevamo scivolando sul ghiaccio, bestemmiavamo tutto in questo mondo, e l'unico nostro pensiero era scappare da quell'inferno nel quale ci eravamo trovati, e tutto questo proprio quando eravamo certi di aver compiuto un'opera di bene. E dopo, quando al mattino abbiamo smaltito la sbornia, ci siamo sentiti in colpa e ci siamo vergognati del nostro brutto comportamento. Però, credete, non avevamo più né la forza né il cuore di riportare quello sventurato giù, al freddo gelido, questo sarebbe stata la sua condanna. E chi lo sa come è andata a finire con quella donna, soprattutto se per caso il marito è tornato a casa dopo mezzanotte sobrio ...

## **Il lasciapassare**

Un giorno Zio Ilija si trovò alla dogana del porto di Sava e il severo doganiere Ljubiša Glavonja gli chiese:

- Vuoi il lasciapassare?
- Esatto, avete proprio indovinato.
- Come ti chiami? – chiese Glavonja prendendo un nuovo lasciapassare per compilarlo.
- Čiča (Zio) Ilija Stanojević.
- Da dove questo “zio” visto che sei un uomo giovane? – si meravigliò Glavonja

gettandogli una rapida occhiata. – Mica questo nome risulta scritto nel tuo certificato di nascita? – No, non risulta – ammise mortificato Zio Ilija – mi chiamano così a causa di un oste di Dorćol che riuscivo bene a imitare.

- E lui come si chiamava?

- Zio Ivan e aveva una *kafana* che si chiamava *Da palo popolare*.

- Conosco bene quella *kafana* – disse Glavonja già un po' irritato e continuò:

- Non mi far perdere più tempo con queste storie, dimmi di che ti occupi?

- L'attore! taglio corto Zio Ilija, e come di solito aggiunse: commediante!

- E così – disse Glavonja, annotando questa informazione nell'ultima rubrica, e poi osservò attentamente lo Zio cercando i segni particolari. Zio Ilija aveva l'occhio destro chiuso, quindi, come ogni meticoloso burocrate, Glavonja incominciò a scrivere: la testa rotonda, i capelli corti, il naso largo, cieco all'occhio destro.

Scrivendo tutto questo nella rubrica “descrizioni”, Glavonja alzò la testa verso Zio Ilija per verificare ulteriormente la situazione e spalancò la bocca dalla meraviglia: ora la situazione era inversa. Glavonja semplicemente non poteva credere ai suoi occhi: davanti a lui si trovava l'uomo con l'occhio destro aperto e quello sinistro chiuso. Borbottando e rimproverando se stesso per un errore così grave, Glavonja barrò la sua precedente osservazione e con la calligrafia leggibile scrisse: “cieco all'occhio sinistro”. Allora Zio Ilija lo corresse: - In verità, sono cieco, però voi signore vi state sbagliando.

Nel frattempo Zio Ilija aveva aperto l'occhio sinistro e chiuso quello destro, e quando Glavolja alzò di nuovo lo sguardo verso di lui, rimase di stucco, così che per un minuto intero non riuscì a pronunciare neanche una parola, dopodiché con la voce furiosa gridò: “Di quale occhio sei cieco, farabutto di un commediante!” – Eh, mio signore, allora ora potete comprendere che non a caso mi chiamano Zio Ilija commediante e così mi firmo anche! Ma per farvi scendere giù questo mio scherzo, per non dire presa in giro, vi voglio offrire da bere. Anche il lasciapassare compileremo meglio dopo qualche bicchierino nella kafana di fronte ...

## **L'acqua fa male**

Zio Ilija spiega alla compagnia radunatasi da Due cervi la sua predilezione per la birra.

- Ecco, non posso bere l'acqua. Mi farebbe male alla salute.
- Come potrebbe nuocere l'acqua?
- Io, fratello, ho la salute di ferro e, bevendo l'acqua, potrebbe arrugginirsi. – rispose Zio Ilija.

## **La vista debole**

- Voi avete peggiorato la vista perché bevete sempre – dice l'oculista a Zio Ilija.
- Al contrario, quando bevo, vedo meglio, tutto doppio!

## **Non vado più in *kafana***

Chiede il dottore a Zio Ilija se ha ascoltato il suo consiglio di non andare più nella *kafana* e questi, alla sua usuale maniera allegra, gli risponde sorridendo: - Sì, signor dottore, non vado più nella *kafana*. Non sento più neanche il bisogno di attraversare la strada e di sedermi al mio tavolo da *Tre cappelli*. Sinceramente, non vedo perché lo dovrei fare se accanto alla mia casa c'è la birreria e quando chiamo dalla finestra il ragazzo mi porta la birra che gusto allo stesso modo come se la bevessi in *kafana*.



## Sete

Entrando nella *kafana* Zio Ilija esclamò ad alta voce: “Ho sete!” Il cameriere gli portò subito una caraffa di acqua fresca e il bicchiere. Zio Ilija lo guardò in modo ostile e disse: “Non volevo fare il bagno ma ho detto che ho sete. Porta il vino!”

## Il credito

Per rafforzare la credibilità di Zio Ilija dai suoi creditori piuttosto compromessa, un gruppo di amici sparse la voce che egli avesse uno zio ricco in America dal quale stava per ricevere l'eredità in breve tempo, poiché quel poveretto era moribondo. Quando i creditori incominciarono a dubitare nella reale esistenza del ricco parente dall'altra parte dell'oceano, Zio Ilija disse: “Incrociamo le dita per scaramanzia, lo zio non morirà presto ma verrà a Belgrado per aiutarmi a sbrigare alcuni miei affari.

- E quando?

- Appena risparmiò un po' di denaro e glielo mando per il viaggio – rispose in modo birichino Zio Ilija.

## L'ingresso vietato ai attori

E' noto che Zio Ilija e Milorad Gavrilović, chiamato “Il vecchio signore” non si sopportavano. Secondo un aneddoto Gavrilović stava seduto al tavolo di Tre cappelli senza degnare di uno sguardo Zio Ilija che stava seduto ad un altro tavolo in compagnia degli amici. Ad un tratto Zio Ilija alzò la voce ed incominciò:

- Ehi gente, stanotte ho sognato un sogno molto strano! Sapete, ero morto ...

- Che cosa? Dai, racconta Zio – insistette la compagnia curiosa.
  - Che volete che vi dica. Davanti al cielo c'era una targa sulla quale a grandi lettere era scritto: “Ingresso vietato agli attori!” Io volevo entrare per forza quando san Pietro mi afferrò per la giacca. In qualche modo riuscii a liberarmi e sbirciai da un buco. Indovinate che cosa avevo visto: lì dentro passeggiava tranquillamente Gavrilović. Allora mi arrabbiavo e urlavo a san Pietro:
    - E allora, anche in cielo ci sono le raccomandazioni, che ci fa lì Gavrilović?
    - San Pietro mi disse con voce terribile ... A quel punto Zio Ilija in modo furbo interruppe la storia e la compagnia incominciò a incitarlo:
    - Dai Zio, continua la storia, dicci che ti ha detto san Pietro?
    - Se proprio insistete ve lo dirò - alzò la voce Zio Ilija - san Pietro mi disse: “Ma questo Gavrilović non è nessun attore!” – e mi sbattette la porta in faccia.
- Mentre la compagnia rideva “il vecchio signore” Gavrilović lasciò la *kafana* senza dire una parola.

## L'inquilino

Un gendarme cerca di svegliare Tin Ujević addormentatosi su una panca nel parco, quando all'improvviso nota un altro uomo che dorme sotto la panca.

- Per amor del cielo signor Tin, chi è questo che dorme sotto la sua panca?

Strofinandosi gli occhi e sbadigliando appena svegliato Tin gli risponde:

- Piano, non gridate, sveglierete il mio inquilino Raka Drainac.

## Piccolo capitale

In una *kafana* di Skadarlija un pezzente “salito” si vanta davanti a Stevan Sremac:

- Quando ho iniziato gli affari non avevo neanche un soldo di capitale, solo la mia intelligenza.
- Allora avete iniziato veramente con un capitale troppo piccolo. – osserva Sremac.

### **La vedova allegra**

Durante un pranzo, lo scrittore croato Eugen Deroko racconta la storia di una sua cugina il cui terzo marito stava per morire. Sospirando si lamenta:

- E a chi la lascerà?
- Al quarto sfortunato – prontamente gli risponde Sremac.

### **Il museo “?”**

Venuto da Stoccarda a Belgrado in visita al nipote Joca Prečica, lo zio Šile dopo due giorni gli chiese di portarlo al Museo nazionale.

- Lo farei volentieri zio, però ...
- Però cosa? – protestò.
- Il Museo nazionale non lavora da anni. Bisogna rinnovarlo - rispose Joca mortificato.
- Nella Svezia lo farebbero in un mese. Ma non voglio essere noioso ... Poiché nel frattempo è arrivato il XXI secolo, portami al Museo di Arte moderna – se ne uscì lo zio con una nuova proposta.
- Eh, vedi, anche qui c'è un problema. Esiste uno del genere vicino a Ušće, ma neanche quello è aperto. Non so se lo costruiscono ancora o se lo stanno rinnovando ... Ma senti a me zio, andiamo in una kafana.
- Da voi sembra che solo le kafane funzionino ... Dovresti vedere Stoccarda, tutto funziona...

- Funzionano, funzionano, eccome! A parte quelle che hanno dovuto appendere il catenaccio, come Tre foglie di tabacco, Trandafilović, La buona goccia, Piccola astronomia, Stella, Regina greca, Sotto il tiglio ...
- Da come hai iniziato, le chiuderai tutte! Ma dove andiamo? – chiese Šile.
- Nella via Re Pietro. – Disse laconicamente Prečica.

Lo zio e il nipote partirono con la Moskvič di Joca da un grattacielo di Vračar verso il centro.

- Dove si trova questo posto?
- Sta a Sette luglio, zio. – Si rammentò Joca.
- E allora lo so! Passiamo allora attraverso Piazza Dimitrije Tucović e Maresciallo Tito. E se vogliamo fare un giro, andiamo per la via Boris Kidrič e poi sul Boulevard di rivoluzione ...

Prečica sospirò profondamente. La macchina si fermò davanti al Punto interrogativo.

Quando entrarono lo zio rimase senza fiato. Era sorpreso dall'ambiente che lo circondava. Sembrava fosse tornato un secolo e mezzo indietro. Osservava i vecchi treppiedi, le posate rustiche, l'ambiente arcaico ... Tirò fuori la macchina fotografica e iniziò a fare le foto. Poi, quando arrivò il caffè nel filgan, da dove si era servito probabilmente anche il principe Mihailo, con rahatluk, un bicchiere d'acqua e zucchero nella zuccheriera antica sul vassoio consumato – lo zio si estasiò del tutto!

Quando uscirono nella nebbia belgradese lo zio sussultò.

- Sei proprio un farabutto! – disse di cuore al nipote. - Mi hai invitato nella kafana, e io ho visto il miglior museo, come neanche in tutta la Svezia ho mai visto.

**UBRIACHEZZA:** Vladislav Petković Dis

Non m'importa di bere, ma sono spesso ubriaco  
Solo, con il bicchiere pieno, in mezzo al baccano,  
Dimentico il paese, dimentico il luogo  
Dove la miseria e il vizio regnano.

Non m'importa di bere, ma quando s'avvicina  
Il mondo stanco delle mie gioie, e mi chiede di avere  
La pace e la salvezza, la morte o l'inferno  
Mi fa male ma non faccio altro che ridere.

Senza il mio volere, mi opprime lo sconforto,  
Prende la mia vita e così la fa andare;  
Lacerata dall'urlo: "Mai non sarà meglio,  
Mai diverso, mai potrà migliorare."

Ho pietà di me stesso. A me non è dato  
Di avere un paese senza la miseria che affligge,  
Occhi azzurri, caldi, come l'inizio dell'estate,  
La vita piena di luce, senza il gelo che stringe.

E volendo solo ripararmi dalla vergogna  
Bevo, e voglio rimanere per sempre ubriaco  
Così, non vedo la disonestà, la compagnia uggiosa  
Non sento il rammarico, di essere anch'io uomo.

**IL CANTO ALLA DONNA:** Jovan Dučić

Sei il mio attimo, e la mia ombra, e splendida  
La mia parola nel rumore; mio passo, ed errore;  
Sei solo bellezza quanto sei mistero;  
E solo verità quanto sei ardore.

Resta irraggiungibile, muta e lontana -  
Perché il sogno di felicità è più della felicità.  
Sii senza ritorno come la giovinezza; la tua  
Ombra ed eco siano l'unico ricordo.

Il cuore ha una storia nella lacrima che versa;  
Nel dolore grande l'amore la sua meta;  
Verità è solo ciò che l'anima sogna;  
Il bacio è l'incontro più grande al mondo.

Della mia visione tutta sei tessuta,  
E del mio sogno il tuo manto solare è filato;  
Tu eri il pensiero mio incantato;  
Simbolo di ogni vanità spietato e glaciale, -

Ma tu non esisti né sei esistita;  
Nata nel mio silenzio e tedio,  
Al sole del mio cuore tu splendevi solo:  
Ché tutto ciò che amiamo lo creiamo soli.

**MILA:** Đura Jakšić

“Vino Mila!” – risuonava,  
Finché Mila qui ci stava.  
Ora Mila si è persa:  
Il vino lo porta una mano diversa  
Anna serve, Anna versa,  
Ma per Mila il cuore duole.

Non c'è Mila non c'è più!  
Quel poco di allegria,  
Che i clienti buoni avevano,  
Da Mila la lasciavano.  
Anna serve, Anna versa,  
Ma per Mila il cuore duole.

Dalle mani di Mila care,  
Piuttosto che la coppa di vino,  
Pronti il veleno ad ingoiare,  
Pronti il bel mondo a lasciare.  
Anna serve, Anna versa,  
Ma per Mila il cuore duole.

Chi ballerà? Chi canterà?  
Chi avrà sete? Chi vorrà bere?  
Chi i pensieri distoglierà?  
Svanita Mila, svanita la gioia!  
Anna serve, Anna versa,  
Ma per Mila il cuore duole.

**SKADARLIJA:** Đura Jakšić

Skadarlija,  
 Madre dei bohémien e degli scrittori  
 Sorella dei signori e dei vagabondi,  
 Accendi le lanterne;  
 Che io veda,  
 La notte che abbraccia il selciato  
 E le stelle alte che cadono  
 Nelle sere d'estate ...  
 Skadarlija,  
 Al tavolo della kafana  
 I poeti ti cantavano,  
 Invece che con il segno della croce  
 Col tuo nome si segnavano:  
 Portaci,  
 Il vino dei tempi passati  
 E le canzoni dei cantanti  
 Che non ci sono più  
 Per commemorargli ...  
 Skadarlija,  
 All'alba dei giorni odierni  
 Il tuo volto non conosco più  
 Non fioriscono gli alberi delle castagne;  
 Mi chiedo se  
 Si spensero le lanterne nelle finestre,  
 Oppure i miei ricordi  
 Si spensero a passo lento ...  
 All'angolo  
 La carrozza non mi aspetta più  
 Per dividere con me Belgrado  
 Nelle ore notturne...  
 Io bevo  
 L'ultimo vino e il dolore insormontabile  
 E sfoglio i miei giorni andati  
 Per la via Skadarska.



**NOSTALGIA DI SKADARLIJA:** Gustav Krklec

Skadarlija, piena di fumo,  
Torna di notte con i suoi menestrelli,  
Ci richiamano ancora alla sbornia  
*Due cervi e Tre cappelli.*

Ancora con Bora accanto al vino,  
Penso alle rose appassite,  
Ancora intorno alla barba di Tin,  
Girano le falene notturne impazzite.

Ancora nel fondo dell'anima risplende,  
La fiammella blu in mezzo alla luce opaca,  
Quando commosso dal violino dei zigani,  
Grosse lacrime versa Raka.

Ancora nell'alba azzurra  
Salgo senza il conto per il selciato,  
Con le tasche vuote, la testa vuota  
Ma con il cuore appagato.

So che non c'è più il ponte  
Verso il regno lontano delle ombre  
Ma ho ancora molte bottiglie piene  
Nella cantina dei ricordi.

**SKADARLIJA/TRE CAPELLI:** Gustav Krklec

Neanche una parola! Suona vecchio violinista,  
Suona la felicità zigana e il dolce far niente,  
Beviamo questa coppa alla tua salute.  
Più dolce dell'amore e più amara del sogno.

Questo è il nostro impero! In mezzo alla musica e al fumo  
Abbiamo conosciuto anche noi il flusso delle grandi aspirazioni  
E sappiamo che il destino è la crudele sorellastra  
Dei senz'attoniti impalliditi dalle veglie ascetiche.

A che servono i soldi? Mentre gli si corre dietro  
La giovinezza scappa come le bestie selvagge.  
In questi tempi si gonfiano i portafogli e le pance  
L'equilibrio del mondo è compromesso seriamente.

Noi spendiamo il cuore, impuro cuore nostro  
Quante cose si potrebbero pagare con un cuore?  
Mio caro Tin, svuotiamo queste coppe,  
La vita passa più veloce dalle ore notturne.

Sì, questa è una storia vecchia: la vita si consuma  
Come sigaretta, come canzone, come passione.  
Ancora dentro di noi arde il fuoco a sufficienza  
Per continuare a rubare gli attimi a tempo.

Skadarlija canta con le mille gole ubriache  
Sulle mille corde suona i suoi dolori slavi.  
Oggi, con il pugnale avvelenato, io trafissi l'anima mia  
Per farle cesare una volta per sempre di pregare e amare.

Spegniamo l'amore terreno come il cero  
E rimaniamo spensierati e giocosi come i bambini.  
I miserabili sulla terra cercano la felicità perduta  
Come il cacciatore il coniglio tra i cespugli.

Skadarlija nostra piena di baldorie  
Ricovero per coloro che fuggono dal mondo –  
È piena dell'amore antico che fiorisce  
Nell'ombra dell'oblio e delle vecchie tombe.

Qui bagordavano nostri eccelsi, vecchi  
Custodi delle stelle, savi, amanti delle aurore,  
Fabbri, falegnami, panettieri, pescatori, orafi,  
E viaggiatori passati per tutti i monti e per tutti i mari.

Suona violinista! Beviamo grande Tin,  
Spegniamo il fuoco nel sangue e l'incendio della carne.  
E quando sopra i *Tre cappelli* l'argentea aurora risplende  
Saliremo per il selciato dritto verso il cielo.

**QUANDO PENSO:** Jovan Jovanović Zmaj

Quando penso anima mia,  
Alle tue guance di rose,  
Io non bevo altro vino,  
Se non il prediletto rosé.

E quando mi vengono in mente,  
Quei tuoi occhi neri,  
Allora l'oste non finisce,  
Di riempirmi i bicchieri.

E io bevo, canto, piango,  
Dal dolore e dal piacere,  
E vacillo quando cammino,  
Dall'amore e dal bere.

E dalla finestra tua madre,  
Mi guarda e ride di me,  
Non ridete cara signora,  
Vostra figlia è la colpevole.

**ICONA:** Miroslav Antić

Dimentica che da qualche parte del mondo  
Esistono i tuoi mariti,  
E le mie mogli,  
E i giacigli dove i sogni sono un mestiere.

Lascia che in questa sera casuale  
Per me e per te  
Le strade si dilunghino lontane,  
Senza ritorno.

Forse siamo nati per questo,  
Per passare una volta di lì,  
Per carezzarti i capelli  
Come se fossi il primo.

E dopo  
Dare l'uno ad altro  
Un po' di qualcosa di bello  
Insieme alle due-tre briciole d'amore  
E un cencio di sangue.

Mai capiterà che a causa tua  
Io beva rum,  
E mai con il bicchiere pieno  
Comporrò per te la canzone più grande.

Quando te ne andrai  
Sorridimi un po'  
E, non salutarmi con la mano.  
Neanche io ti saluterò.

**UN LENTO MORIRE NELLA KAFANA:** Rade Drainac

Per tutto il giorno ho fissato la gamba di una donna  
E il fiore che nel dormiveglia di una vita sbiadita  
Moriva insieme a me nell'angolo della kafana

Il sogno rimasto nella casa d'infanzia  
E il sorriso del cielo sulla finestra  
Ho dimenticato da tempo la vita  
Grano verde e contadine bianche

Qui in modo divertente mi entrano nel cuore  
I profumi del caffè troppo tostato

Le dita attraverso le scarpe rotte ridono  
Come i denti delle signore ricche  
So che questa sera ubriaca mi porterà all'ospedale

Vedi! Una signora porta a spasso il cane sottile  
Lei è pallida e lui ossuto  
Sembra strano l'amore eccentrico  
Fatto sulla pelle di tigre nel salone blu

Ehi! Ragazzo! ... porta un quartino di vino  
Qui bevevano Dis e lo sfortunato Đura

Io dopo sogno la via eterna  
Dalla kafana viaggio sui binari  
Sulla nave divento il cameriere  
E il poeta lacchè  
Nel salottino verde della contessa Noaj

E muoio lentamente nell'angolo della kafana  
Con i fiori di campo del paese natìo.

**AMORE:** Miroslav Antić

Io canto le tue labbra di amarena e lo sguardo nero  
Amami quando l'autunno incomincia a soffiare l'otre  
Sono capace di creare il giugno in ogni cancello  
E non pecco di peccati comuni, né è comune la mia sorte.

Dividerò con te il benessere e i malanni.  
Ama la mia sagoma che barcolla lungo il giorno.  
Domani ci possiamo imbattere in capezzali o abissi.  
Non importa è bello vivere senza i piani fissi.

E' bello non essere né l'impiegato né un dottore.  
Manda un telegramma a mio padre: "Esiste  
La triste grandiosità, sapete, vostro figlio  
Non salva la gente dalla morte,  
Egli li salva dalla – vita ..."

Ama la scia del mio sorriso sul mozzicone di sigaretta  
E sul bordo del calice,  
Ama il mio passo fangoso lungo le vie senza meta.  
Saremo troppo amati o troppo dannati.  
Rimanimi accanto quando me ne andrò.

**IL PECCATO:** Duško Trifunović

Ho peccato tanto e ora rimpiango  
Di non averlo fatto di più e senza astenermi  
Quando cadrò, solo i peccati rimarranno  
Come l'opera mia – altro non può appartenermi

Ho peccato tanto, andavo in rovina  
Superavo la vostra misura inclemente  
Ho vissuto nel peccato e spero che ancora  
Io possa far felici gli altri col mio peccato ingente.

Ammetto ho peccato non ero un fiore  
Ho peccato per tutti voi che non osavate farlo  
Ora rifiutate la vostra parte del peccato  
Ma anche se la vorreste io rifiuterei di darlo



## Bibliografia e sitografija

Bukvić D., *Karirani stolnjak*, IK Prometej, Novi Sad, 2014.

Gajović A. *Za društvo u ćosku*, Čarobna knjiga, Beograd 2015.

Golubović V., *Stare kafane Beograda*, Dimond Medija, Beograd 2013.

Deretić J., *Istorija srpske književnosti*. Prosveta, Beograd 2004.

Dimitrijević K. *Život boemske Skadarlije*, Toplikus, Beograd 1990.

Đuranović N., *Srednjevekovna Srbija*, IK Prometej, Novi Sad, 2006.

Đorđević D., *Kafanološki astal*, IK Prometej, Novi Sad, 2014.

Tasić N., e Draganić M. (a cura di), *Istorija Beograda*, SANU, Izdavačka kuća "Draganić", Beograd, 1995.

Jokanović D. (a cura di), *Antologija boemske poezije*, Gramatik, Beograd 2005.

<http://www.glas-javnosti.rs/clanak/glas-javnosti-19-10-2007/kafana-najvaznija-institucija-u-srba>

<http://www.vreme.co.rs/cms/view.php?id=993569>

<http://jugmedia.rs/kafanologija-knjiga-kafani-kao-javnom-mnjenju/>

<http://www.mojakafana.com/Kafanske-pesme/index.sr.html>

<http://www.riznicasrpska.net/muzika/index.php?topic=591.0>

<http://www.moodiranje.com/moodiranje/zaboravljene-boemske-legende/>

<http://www.kurir.rs/7-prica-o-kafanama-clanak-1864477>

<https://youtu.be/srxRQCZSSDQ>

<http://www.politika.rs/rubrike/Beograd/Zaverenici-kod-Zlatne-morune-vinari-u-Cokotu.lt.html>

Tutte le immagini sono tratte da Google